



«Gli italiani del “Doctor Gino” sono “wonderful people”. Hanno costruito anche un edificio per la preghiera, la meditazione o quello che ognuno vorrà»



La struttura, progettata dall'architetto Raul Pantaleo, è isolata dai 50 gradi che ci sono fuori grazie a un sistema di condizionamento che vanta un'ingegnosa “trappola” a labirinto per ripulire l'aria dalla sabbia.

Il signor Sadiq se ne sta serissimo al suo tavolo di lavoro, nel seminterrato. Taglia pezzi di cotone verde e azzurro, le cuce con la nuovissima macchina cinese automatica. Tutt'altra faccenda, rispetto alla centenaria Singer a pedali che usava nel suk di Mayo. Al posto della lametta da barba, ha un paio di forbici da sarto scintillanti. Taglia e cuce camici, divise, biancheria per quelli di sopra, per la clinica cardiocirurgica di Emergency. Il signor Sadiq è compostamente felice: lui, il poverissimo sarto del miserrimo suk, ora veste quelli che di sopra aggiustano i cuori della sua gente. Gli italiani del “doctor Gino”: «Lavoriamo insieme», dice il sarto, «sono wonderful people».

Si può anche pensare che il signor Sadiq sia un miracolato, ma sarebbe ingiusto. I suoi camici e le sue divise sono fatti a regola d'arte. Tutto deve essere fatto come si deve, qui nel nuovo ospedale di Emergency, dalla sostituzione delle valvole mitraliche alla pulizia dei corridoi. È nei dettagli meno visibili che risalta questa impresa. Sbarcare alle porte della polverosissima e caotica Khartoum, tirar su in meno di tre anni una clinica che potrebbe stare in Svizzera, farla marciare dal primo giorno come una macchina perfetta. Coinvolgere uno staff di persone altamente qualificate, addestrare gente del posto a standard qualitativi molto elevati. La scommessa è anche quella: che fra dieci anni tutto passi in mano ai sudanesi, dagli interventi in sala operatoria alla gestione. Questi di Emergency sono una bella razza di anti-italiani, la smentita vivente dei luoghi comuni sull'italiano generoso ma approssimativo, e sono anche la negazione di uno stereotipo dello spirito missionario, caritatevole ma povero. I loro bandi per l'arruolamento di personale chiedono livelli professionali altissimi, e certificati da lunga esperienza e non solo da titoli, oltre all'ovvia conoscenza della lingua inglese e alla disponibilità al lavoro duro



d'équipe. Sottoscrivono un impegno che dura, come minimo, qualche mese. Conservano il posto di lavoro italiano - in aspettativa - e sono retribuiti in modo dignitoso. Gli sprovveduti, per quanto forniti delle migliori intenzioni, non sono graditi. Certo, lo spirito di adattamento è indispensabile.

Paolo, che viene da Vittorio Veneto, è uno dei "logisti" più esperti. In poche parole, gli tocca risolvere ogni genere di problemi e imprevisti: dal generatore che si guasta ai trasporti, alle relazioni con la gente del posto. Conosce tutti, parla quel tanto di arabo che serve, non sta fermo un momento e non si incazza quasi mai: «Coi sudanesi è difficile, perché quando li riprendi se hanno sbagliato qualcosa si mettono a ridere. Finisce che rido anch'io». La vita che fa gli piace, anche se è massacrante. La sola cosa che gli manca davvero, come a parecchi altri, è il vino.

#### SABBIA FUORI, ECCELLENZA DENTRO

Costruire il centro Salam (Pace), l'ospedale che sta nel sobborgo di Soba a 20 chilometri dal centro di Khartoum, è stata un'impresa notevole. Il progetto è di Raul Pantaleo, un architetto veneziano al quale la fantasia non manca: è anche autore di un libro sulla fenomenologia dei nani da giardino. Una clinica cardiocirurgica in questo deserto ventoso e polveroso deve essere ben isolata dai 50 gradi che ci sono fuori: quindi muri da 60 centimetri di spessore, con intercapedine, e un impianto di condizionamento che non consumi troppo. Quindi pannelli solari (mille metri quadri) e una ingegnosa "trappola" a labirinto per ripulire l'aria dalla sabbia. E, intorno, molto verde. È una fissa di Gino Strada: i posti dove si lavora devono essere accoglienti.

Il caldo, il vento, la sabbia. Tutto deve restare fuori dall'ospedale. Compresse le mosche. Nicola Zoppi, ingegnere di Massa Carrara, mostra la soluzione che hanno inventato: sopra ogni porta un condizionatore spara una

L'edificio dedicato «alla preghiera o alla meditazione». Qui a destra, Gino Strada, fondatore di Emergency, in sala operatoria.



**Negli altri ospedali fanno perfino pagare il biglietto ai parenti in visita. Qui ci si può far curare gratis. I pazienti saranno selezionati, oltre che in Sudan, nei nove Paesi confinanti. Un'area più grande dell'Europa**

lama d'aria fredda. Funziona. Roberto, friulano di Sacile, spiega come riescono a mostrare ai parenti i malati in terapia intensiva: con un grande monitor. Fuori dalle camere dei degenti (a due o quattro letti) una parete scorrevole permette di fare la manutenzione degli impianti senza disturbare. Sono tutte trovate ingegnose. È anche questo che fa la differenza: tutti sono coinvolti, indipendentemente dal ruolo. Fra loro hanno rapporti amichevoli e spicci nello stesso tempo, e sgobbano come pazzi.

Nella squadra di Salam ci sono parecchi "profughi" dell'Afghanistan, personale che si è trasferito qui dopo le vicende seguite al rapimento di Daniele Mastrogiacom. Stefania Calza, ecografista e radiologa di Piacenza, era a Kabul da pochi giorni quando è successo tutto: «Mi dispiace che sia finita così. Anche se questo è un posto eccezionale. Tutti gli ospedali di Emergency nel mondo sono sopra gli standard locali, ma questo è anche sopra i migliori standard italiani». Maurizio Papalia, infermiere genovese, è un altro che viene da Kabul: «Ci avevo passato cinque mesi nel 2004, e tre nel 2006. La piega che ha preso la storia è stata uno shock per tutti. Io mi occupavo anche dei detenuti talebani, circa settemila. Molti sono ragazzi, spesso appena usciti dalle scuole coraniche, andati a combattere senza nemmeno sapere contro chi».

Giusi Canestrelli viene dalla cardiocirurgia di Sassari, è alla quarta missione per Emergency: «Sono arrivata in gennaio, quando era ancora tutto piuttosto per aria. Ho dato una mano a impiantare la terapia intensiva, poi la farmacia. Il 19 aprile abbiamo fatto il primo intervento, la sostituzione di una valvola mitralica a una ragazza di 15 anni. Gliene abbiamo impiantata una biologica, così non sarà costretta a prendere anticoagulanti, che le avrebbero impedito di avere figli. In Sudan le ragazze diventano madri molto presto. Poi, fra qualche anno, gliela sostituiremo». Dice il professor Lucio Parenzan, padre della cardiocirurgia pediatrica in Italia e appassionato sponsor di Emergency: «Un intervento come questo costa, a un ospedale italiano, 25 mila euro. Qui non arriva a cinquemila».

La ragazza operata per prima si chiama Sunia, e pochi giorni dopo l'intervento se n'è andata sulle sue gambe. La madre Jacqueline è una "cleaner" (una donna delle pulizie) dell'ospedale: altissima, sempre sorridente, ancora fatica a credere che sia stato tutto gratis.

#### CARDIOPATIE E SICUREZZA

La rivoluzione, per il Sudan, è che ci si può far curare senza spendere: negli altri ospedali fanno perfino pagare il biglietto ai parenti in visita. Emergency selezionerà i pazienti in una serie di strutture anche nei nove Paesi confinanti, un'area più grande dell'Europa. Rossella Miccio, napoletana, uno dei "motori" di Salam, ha girato, per il primo screening, Uganda, Eritrea e Repubblica Centrafricana: «Qualcuno ha detto che, con i problemi che ci sono, sarebbe superfluo occuparsi di cardiocirurgia in Africa. Non è così. Le cardiopatie sono la seconda causa di morte per i bambini, sempre postumi di febbri reumatiche. Ci sono trentenni con due valvole già calcificate. O ragazzi che pesano 20 chili, con un cuore ipertrofi-



prima di tutto.

Musica e foto ad alta risoluzione sempre a portata di mano con il computer multimediale Nokia N76, senza neanche bisogno di aprirlo. Tasti musicali dedicati mettono in primo piano la tua musica e l'ampio display esterno permette di visualizzare facilmente la tua playlist. Proverai il piacere di una vera navigazione web, delle email e del tasto one-touch della fotocamera. Con il design elegante e le rifiniture cromate del nuovo Nokia N76, farai tutto con stile.



**NOKIA**  
Nseries



Nokia N76. Il computer incontra il design.

co». Nell'ospedale a volte usano per gli adulti le macchine per la circolazione extracorporea progettate per i bambini e tarate sul peso medio dei Paesi dove non si fa la fame.

Di piccoli sudanesi ne vede a decine ogni giorno Simona, infermiera di Como. Lavora nell'altra struttura di Emergency a Khartoum, l'ambulatorio pediatrico accanto al campo profughi di Mayo. Il campo è una sterminata e caotica città, senza acqua né fogne né corrente elettrica, dove vivono in case di fango e paglia 300mila persone. Sono lì da trent'anni, ormai due generazioni. Tutte le mattine alle sei le madri vengono a mettersi in coda per una visita ai loro bambini. C'è un ambulatorio, un piccolo day-hospital con sei posti letto, un centro per le vaccinazioni. «La nostra giornata comincia alle otto del mattino e finisce alle quattro del pomeriggio», spiega Simona. «Dopo quell'ora non ci sono più condizioni di sicurezza. Nel campo gli uomini si ubriacano, l'alcol che distillano clandestinamente è uno dei più grossi problemi di Mayo». Mettono uno di vedetta sul tetto, per avvistare le incursioni della polizia, e si sbronzano di *araki*, fatto coi datteri, o di un'altra specie di grappa che si chiama *marisa*.

#### I PAZIENTI NON MANCANO

Uno dei personaggi più popolari di Mayo è un sudanese che si chiama Marko. È un "health promoter", vale a dire che, ogni giorno, parte sulla sua bicicletta nera e fa il giro del campo per controllare come stanno i bambini visitati. Quasi sempre a gesti - moltissimi profughi non parlano arabo - cerca di insegnare banali norme igieniche: bere solo acqua bollita, coprire le anfore perché non ci entrino le mosche, allontanare i rifiuti e gli escrementi. Marko è un entusiasta, e in effetti il suo lavoro può salvare molte vite. Nel campo, la sola acqua potabile è quella di un pozzo, governativo ma dato in concessione a un privato: la vendono girando con carretti trainati da un asino.

Costa due o tre dollari al barile: non tutti possono permettersela. Una giornata di lavoro rende in media mille dinari, cioè cinque, sei dollari. Fra un po' si spera che, a dare una mano, arriveranno anche volontari americani. «Emergency dal 2005 ha ottenuto lo status di onlus negli Usa», spiega Alberto Colombi. «Ci sono rappresentanti in molte città, e circa 400 volontari». Lui è un ex compagno di università di Gino Strada, laureato in medicina del lavoro, lavora a Pittsburgh da 17 anni. Questa volta s'è portato a Khartoum il professor Ralph Bolman, primario di cardiocirurgia ad Harvard, uno dei più quotati specialisti americani. Bolman è en-

**Facce da Emergency (dall'alto in basso, da sinistra a destra): Roberto, logistica; Claudio, amministratore; Maurizio, infermiere; Jean-Paul, tecnico; Rossella, logistica; Piero (Abbruzzese), cardiocirurgo; Giusy, assistente; Raul, architetto; Gina, anestesista.**

tusiasta di questa struttura, e garantisce che presto anche il suo ospedale manderà chirurghi al centro Salam.

Qui, prevede Pietro Parrino, coordinatore del progetto Sudan, si potranno fare a regime 1.500 interventi all'anno. In meno di un mese, se ne sono già fatti 30, tutti con ottimi risultati. Non saranno certo i pazienti a mancare. Il rischio, per così dire, è di essere sommersi da un'ondata di richieste. Si sta costruendo una foresteria per ospitare i parenti dei malati che vengono da lontano. Strada ha voluto anche un edificio per la preghiera, «la meditazione, o quello che ognuno vorrà». Due grandi stanze cubiche, dal pavimento coperto di stuoie, illuminate da finestre verticali e circondate da un piccolo lago.

#### BASTA SAFARI (DI CHIRURGIA)

Quelli della squadra di Emergency (una settantina di persone, per ora) non avanzano gran tempo per la meditazione. Lavorano a ritmi pesanti. Poi ci sono i turni di notte. Resta il tempo per tornarsene nei loro alloggi, scambiare qualche e-mail, magari un piatto di spaghetti in compagnia se hanno saltato il turno alla mensa dell'ospedale. «Ma è inimmaginabile quanto questo lavoro sia bello e formativo», dice Gabriele Risica, cardiologo veneziano. «È la mia prima esperienza con Emergency, ma era una voglia di vecchia data. Farò sei mesi, e spero che altri ne seguiranno. Perché questa è una struttura eccezionale, e anche dal punto di vista umano si tratta di un'occasione splendida. Dopo tre mesi di lavoro, qui sono felice».

In questo primo mese di attività si sono avvicendati sei fra i migliori cardiocirurghi italiani. Non gli è parso vero di lavorare in maniera diversa da quelli che Piero Abbruzzese, primario al Regina Margherita di Torino, chiama "i soliti safari di chirurgia": «Quelle spedizioni in cui si opera a rotta di collo per qualche settimana, ma quando si riparte l'ospedale chiude».

Salam, garantiscono, è destinato a durare. È costato 15 milioni di euro, molto meno di quanto si spenda in Italia per una struttura simile, e ne costerà sette all'anno di gestione. Gino Strada governa la sua squadra da vero capobranco. Fuma a più non posso, controlla anche la pulizia dei cessi e fa i turni in sala operatoria. Come tutti dorme poco, mangia così così. Gli altri gli stanno dietro, e non è facile. Ma lo fanno con molto entusiasmo, questo è sicuro. La gente di Khartoum apprezza. Il giorno dell'inaugurazione, mentre parlava il vicepresidente sudanese, un uomo s'è messo a urlare. Si capiva solo l'invocazione «Allah Akbar!». Qualcuno ha pensato fosse un fanatico. La traduzione ha spiegato cosa diceva: «Sono tre anni che mia moglie stava male, e non avevamo i soldi per farla curare. Ora è guarita, grazie a Dio e grazie a Emergency».

### Si spera che arrivino anche volontari americani. Dal 2005 Emergency ha lo status di onlus negli States



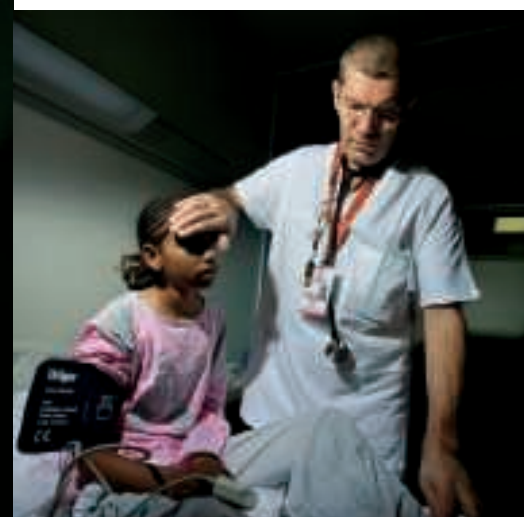
## NISSAN NOTE. INCREDIBILMENTE SPAZIOSA.

Sedili posteriori scorrevoli e sdoppiabili, doppio piano di carico grazie al nuovo Sistema Flexiboard, 13 pratici vani portaoggetti. Nissan Note, la monovolume compatta. In poco più di 4 metri, tutto lo spazio e la versatilità di cui ha bisogno la tua famiglia. Perché non c'è avventura più bella che avere figli.

[www.nissan-note.it](http://www.nissan-note.it)



SHIFT\_family life



**REPORTAGE**  
 È la nuova missione di Emergency. Il vecchio sogno di Gino Strada diventato realtà. Un modernissimo ospedale di cardiocirurgia, nel deserto del Sudan. Per curare (gratis) tutta l'Africa

di Fabrizio Ravelli  
 Foto di Marcello Bonfanti



# SALAM PROGETTO DI PACE



Ritratti di pazienti del centro "Salam" (che significa pace), e inaugurato poco più di un mese fa a Soba, venti chilometri da Khartoum. Al lavoro personale locale, come l'infermiera nella foto della pagina accanto, e professionisti italiani. In alto, il cardiologo veneziano Gabriele Risica.